

Comment

SCIENCE AND THE INTERNET: BE FRUITFUL AND MULTIPLY?

Social network, una immagine abitata

Fabio Fornasari

ABSTRACT: L'uomo, per sua natura, pone delle cose tra sé e l'ambiente facendo diventare questo ultimo un luogo, uno spazio. Organizza l'ambiente intorno su più dimensioni: proiettando parti di sé e organizzando i confini e gli orizzonti che lo circondano, lo definiscono e lo rappresentano. Questo lo ha appreso molto tempo fa. Di questo resta traccia e memoria nel nostro agire: L'attività di mappatura del reale (che sia il reale fisico che sia il reale conosciuto attraverso il digitale) lo osserviamo e ci orientiamo con attitudini simili da sempre. E' la capacità di riconoscere in queste mappature che è cambiata specialmente la capacità di intenderle e di lavorarci sopra creativamente.

Da quando un architetto si occupa di studiare la ricerca?

Come mai un architetto ha cominciato a interessarsi di come si ricerca?

E ancora di più cosa può dire sul tema dei Social Network nella scienza e sulla scienza in genere?

La risposta è legata ad un fatto semplice: l'uomo pone delle cose tra sé e l'ambiente facendo diventare questo ultimo un luogo, uno spazio. Organizza l'ambiente intorno su più dimensioni: proiettando parti di sé e organizzando i confini e gli orizzonti che lo circondano, lo definiscono e lo rappresentano.

Come sappiamo, per poter governare la complessità che la circonda la mente umana, per sua natura, genera delle immagini particolari che si chiamano mappe mentali: altro non fanno che ridurre la complessità della realtà all'interno di sistemi cognitivi semplici. Se queste si generano indipendentemente dalla propria volontà ad esse si affianca una attività consapevole di costruzione di mappature fisiche che accompagnano le esplorazioni nell'ambiente. Possiamo dire che questa attività ha un significato di addomesticamento, di costruzione di un "panorama" noto, che parla con delle parole che si conoscono e si sanno riconoscere. Mette intelligenza, la propria intelligenza posta a fianco delle altre, per costruire un orizzonte riconoscibile.

Il nuovo impegno verso le cose ha questa natura concettuale: rendersi conto che il nostro ambiente è costituito da una moltitudine di intelligenze, che stanno le une nelle altre con regole frattali. Le cose che abbiamo intorno sono composte ricalcando il sistema dei frattali: ogni parte del sistema è semplice e si ricomponi di parti altrettanto semplici.

Lo spazio che individualmente costruiamo ha questa natura di renderci semplice la complessità, ci rende riconoscibili le intelligenze altrui all'interno di un orizzonte di senso. Lo spazio che viviamo ha una dimensione mentale, lì si genera. L'esperienza dei social network permette tutto questo: avere a portata di mano dei sistemi che non solo comunicano il nostro pensiero ma che contemporaneamente costruiscono delle mappature ricomposte dalle varie intelligenze.

I SN sono delle mappature a più dimensioni che raccontano di una nuova forma di socializzazione che è passata da una fase di *partecipazione* e di *collaborazione* a una nuova fase di *immersione* e *condivisone*. Sono mappature perché guidano nello stesso momento in cui rappresentano l'insieme rappresentato, che ha sempre una natura tematica: SN professionali, SN scientifici ecc.

Ma cosa significa questo discorso? La mappatura è un atto creativo o comunicativo?

In questo periodo ci sono molti incontri, festival, tavole di discussione sul tema arte e scienza, di come l'arte, la creatività rilegga i contenuti della scienza, prendendone ispirazione per elaborare delle "forme" giustificate da un pensiero scientifico.

In generale tutto questo discorso mi interessa poco. La cosa che mi interessa fare notare e osservare è che la capacità del pensiero, nell'atto del farsi e darsi spazio, non faccia altro che costruire visioni che

diventano “immagini” identificabili e riconoscibili. In altre parole ciascun individuo costruisce intorno a sé uno spazio che lo media con il resto del mondo e quello spazio è una proiezione dello spazio mentale, della costruzione del suo sapere e della sua conoscenza. E’ una immagine composta del proprio lavoro di “ricerca” nell’ambiente.

Come dice Alva Noë “Il luogo della coscienza è la vita dinamica dell’intera persona o dell’animale immersa in nel loro ambiente. (...) Il fenomeno della coscienza come quello della vita. È un processo che coinvolge tutto il mondo. Siamo fuori dalle nostre teste”¹. Dove per “coscienza” si intende approssimativamente il significato di “esperienza”, una esperienza che prende spazio e si costruisce e che plasma l’ambiente intorno a noi. E lo spazio che si forma., questo ambiente, racchiude nella sua immagine innanzitutto il pensare, il sentire con tutte le sue forme derivate di ragionamento, sensibilità, sensibilità.

A partire da questo punto in poi non si può non riconoscere nello spazio di ciascun individuo, nelle sue rappresentazioni una qualità già intrinsecamente legata ad un atto creativo contemporaneamente dichiarato e da un altro punto di vista da *ricercare*, da *leggere* in altre parole da *interpretare*.

Un continuo rimando tra l’autore della ricerca e l’ambiente costruito intorno a sé, passando per i suoi prodotti (libri, scritti, immagini ecc).

Goethe scrive a proposito del suo lungo lavoro di osservazione e ricerca “devo ammettere e presuppore me stesso senza sapere neppure come sono fatto, mi studio sempre di continuo senza mai afferrare me stesso, me stesso e gli altri e tuttavia si procede lietamente sempre avanti, più avanti! E così come anche il mondo!”²

Il lavoro che Goethe compie sul mondo è un percorso di ricerca del proprio senso interiore. La conoscenza e la padronanza del proprio ambiente contribuiscono alla costruzione di un sé più definito. Nei suoi studi si mostrano le connessioni strutturali esistenti tra il mondo scientifico e il mondo dell’arte e quello della scienza in connessione alla dimensione esistenziale, autobiografica dello stesso scrittore.

Questa visione composita della ricerca che facendosi spazio si fa immagine ci ricorda il pensiero di una persona che ha aperto gli occhi sull’uomo e sulla costruzione del proprio senso di sé: il grande esploratore della mente, l’archeologo della psiche Sigmund Freud.³

Freud studia non l’uomo immerso nel suo ambiente ma ciò che di immersivo c’è dentro l’uomo stesso, la psiche, scoprendone l’inconscio. La straordinaria importanza del suo lavoro è testimoniata dalle innumerevoli declinazioni che ha avuto nel pensiero contemporaneo.

Claire Bishop nel suo volume “Installation Art”⁴ sintetizza in poche frasi l’importanza del lavoro del padre della psicoanalisi fornendoci degli strumenti per osservare tutto questo in chiave di spazio e di immagine. In particolare si sofferma sull’interpretazione dei sogni.

La prima caratteristica di questo lavoro è la sua natura visuale, visiva quando anche scrive “dreams think essentially in images, [...] dreams construct a situation that we appear not to think but to experience”. La seconda caratteristica riguarda la qualità della visione offerta dal sogno ossia una immagine che si compone di parti. La visione che si mostra nel sogno è apparentemente un *nonsense*. Questa immagine deve essere scomposta e riletta nelle sue singole parti. La sua lettura richiede un lavoro di associazioni di pensiero, di sostituzioni relativi alle qualità affettive e verbali della persona. E questa sostituzione delle parti con elementi che alludono ad altro, la ricerca di ciò che realmente quella immagine sta significando nelle sue parti è la terza caratteristica dei sogni secondo l’interpretazione freudiana.

Questa lunga premessa serve per mostrare il tipo di lavoro che sto facendo ormai da anni sullo spazio, e successivamente con l’incontro di Sveva Avveduto direttore IRPPS – CNR: una rilettura non solo descrittiva degli spazi che si compongono intorno alle persone che fanno ricerca, ma un lavoro di interpretazione sulle relazioni tra mente, corpo e spazio. Inoltre la capacità di questi spazi di diventare *immagine abitabile* da parte di chiunque altro.⁵

Questo tipo di osservazione ha come primo spunto quello di non volere riconoscere una cultura puramente scientifica opposta ad una visione puramente culturale. Meno che mai una visione artistica in opposizione ad una utilitaria. E ancora non ricerca all’interno di una opposizione tra natura e cultura. Diciamo che lo sguardo di questo modo di lavorare ha una visione olistica. L’attività di ciascuna persona si compone di tante intenzioni, di tanti elementi. Ricercare su come questo questa si riproduca nell’ambiente ha molto a che vedere con quanto detto sulla teoria dell’interpretazione dei sogni. Questo anche perché non è una attività sempre e solo consapevole quella della costruzione del proprio spazio. Ci

viene da lontano come ci farebbero notare altri studiosi della nostra cultura visuale ,in relazione alla nostra cultura e alla nostra psiche come Aby Warburg e Carl Gustav Jung.

La mente per come la conosciamo oggi è il risultato di un lungo cammino. “La geosfera e la biosfera sono state il terreno evolutivo della mente, non solo perché hanno determinato l’evoluzione del suo organo, ma perché sono state centinaia di anni l’oggetto permanente della sua attività, i pensieri. Le strutture cognitive, cioè i modi di pensare le cose, non sono nate come strategie astratte in uno spazio virtuale, ma sono la diretta conseguenza del *cosa* pensare. [...] ...la mente si è evoluta nel pensare e per pensare il paesaggio”. Infatti leggere sapere riconoscere leggere il paesaggio faceva la differenza tra la vita e la morte (Meschiari 2010). Tutta l’attività di costruzione del paesaggio intorno a noi fatto da noi stessi ha questo compito: non solo di costruire una dimensione funzionale o di comunicazione del sé ma anche una possibilità di addomesticare l’ambiente intorno a noi, di dargli una forma a noi nota che ci permetta di abitare sentendoci sicuri e, grazie a questo, forti.

Questa è la base per la costruzione di una visione del mondo, una visione che costruisce un senso in relazione alla continuità altrimenti senza senso del mondo esterno a noi.⁶

Sono almeno 15.000 anni che l’uomo ha costruito una prima visione del proprio mondo attraverso delle forme grafiche. Mi riferisco alle pitture rupestri alle *gravure* che si possono osservare nelle grotte francesi come quelle di Lascaux. La storia del genere umano è di circa 4 milioni di anni 40 mila anni circa di homo sapiens e 15 mila anni nei quali si testimoniano questo tipo di pitture che troppo frettolosamente si attribuiscono ad un pensiero artistico. Sono grandi composizioni non sintetizzabili come una singola visione ma che hanno molto di quella caratteristica della quale parla Freud per i sogni: sono composizioni che mostrano animali, umani e altre cose quotidiane del tempo. Il senso di quelle pitture non è a noi noto ma il fatto stesso che le rappresentassero è il dato importante.

Sono tutte azioni di rappresentazione, di interrogazione della realtà e del proprio ambiente per renderlo noto, addomesticato.

I Social Network hanno molte di queste caratteristiche: sono insiemi di cose che devono essere lette dall’interno per essere compresi. Non si può dare una valutazione superficiale del sistema. L’architettura intorno alla quale si costruiscono le relazioni tra i contenuti sono le chiavi che costruiscono la mappatura di quell’aspetto della società per la quale esiste quel network. E’ una mappatura perché unisce contenuti in senso orizzontale ricalcando le attitudini del vivere collettivo: valutazioni, aggregazione di dati e persone.

Il tema non è legare tutto con tutto ma riconoscere i “tutti” nel tutto. In questo senso - e solo in questo – differenziare è una necessità per potere conoscere e riconoscere. Nei social network l’occhio non basta per riconoscere. Occorre la mente e la coscienza che non stanno sempre e solo nel cervello. Sono spazi della mente fatti di cose che ci parlano del loro modo di vedere la società dove si esercitano individualmente le differenze.

Per concludere il discorso, i Social Network hanno esplicitato molti aspetti della società contemporanea. Certamente dal punto di vista dei contenuti. Ma quello che mi interessa di più è osservare la modalità con la quale si sono organizzati gli spazi, il tipo di immagine che hanno prodotto. Non intendo per immagine qualcosa di necessariamente visivo. In questo caso è una immagine mentale del Social Network, la sua rappresentazione simbolica che diventa una visione abitabile dai loro utenti ad interessare.

Si parla sempre della loro dimensione comunicazionale. Ma nel caso dei Social Networks non è solo un caso di scambio di informazioni. E’ un nuovo modello di spazio nel quale i nostri ragionamenti si incontrano gli uni con gli altri; è un nuovo paesaggio che si sta costruendo nel nostro modo di ragionare nel nostro modo di riconoscerci e orientarci all’interno di questo nostro ambiente sempre più sofisticato. Per poterlo abitare al meglio deve avere delle forme di mappatura per agevolare lo scambio, per potere fare incrociare le intelligenze all’interno di spazi di incontro.

E in questo la mappatura attraverso il socialnetworking assume il ruolo di riattivatore delle nostre attenzioni. Non lavora semplicemente su un livello di implementazione, parola molto usata nella rete ma che non valorizza le potenze in gioco. I Social Network non sono il nostro nuovo paesaggio da abitare in senso metaforico. Sono una parte di noi in quanto proiezione della nostra coscienza e solo se li si considera in questo modo si può comprendere fino in fondo la potenza che hanno. E’ un paesaggio che si compone di intelligenze non solo connesse ma che si fanno spazio, che costruiscono una nuova immagine (composita) della realtà. Si riconoscono all’interno di queste immagini composite sempre più popolate di elementi le strade per la comprensione e la conoscenza della realtà contemporanea. In questo

senso sono delle mappature. Dopotutto da sempre l'attività principale che si richiede ad una mappa e nel nostro caso a un Social Network è il *wayfinding* e cioè la costruzione all'interno della complessità di percorsi semplici, di strade che orientano il nostro ricercare.

Note e riferimenti bibliografici

- ¹ A. Noë (2010), *Perché non siamo il nostro cervello*, Raffaello Corina Editore, Milano Italy.
originale in: Out of Our Heads, Why you are not your brain and other lessons from Biology of Consciousness, © 2009 Alva Noë.
- ² J.W. Goethe (1983), *La metamorfosi delle piante*, a cura di Stefano Zecchi, Ugo Guanda Editore, Parma Italy.
- ³ S. Freud (1986), *L'interpretazione dei sogni*, Rizzoli, Milano Italy.
- ⁴ C., Bishop (2005), *Installation Art, A critical History*, Tate Publishing, London U.K.
- ⁵ Con la Avveduto è in corso un'ampia scrittura di una pubblicazione che si articola all'interno di questi argomenti.
- ⁶ P.K. Feyerabend (1975), *Against Method. Outline of an Anarchistic Theory of Knowledge*, London, NLB. Trad. it., *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Milano, Feltrinelli (1979).
- ⁷ M.-L. von Franz (1989), Sguardo dal sogno, tr. di Stefani S., "Psicologia" n. 22, Cortina Raffaello.
- ⁸ E.H. Gombrich and A. Warburg (2003), *Una biografia intellettuale*, Feltrinelli, Milano Italy.

Autore

Architetto e Artista Affronta le tematiche proprie della ricerca sia scientifica che umanistica in una chiave creativa che utilizza strumenti della narrazione e della comunicazione applicate agli strumenti dell'architettura. E' docente alla Nuova Accademia di Belle Arti NABA di Milano e docente a contratto presso il CPO della Università di Urbino Carlo Bo - Facoltà di Sociologia. E-mail: fabio.fornasari@docenti.naba.it.

HOW TO CITE: F. Fornasari, *Social networks, a populated picture*, *Jcom* **10**(02) (2011) C04